



Un campionato lunghevoso, ma senza brava ripresa: così, dopo la parentesi bellica, la macchina socialista s'è rimessa in moto, ha marciato a tutto regime per dieci mesi, s'è fermata un paio per riparare i motori ed ora è nuovamente in moto, pronta a riprendere la fatica.

Macchina meravigliosa, un esachino — quella del calcio italiano — capace di sostenere qualunque marcia. Una macchina, poi, che aspetta, degna di ritornare alla corsa che più d'ogni altra la rende famosa. Il grande campionato del mondo sarà lungo nel 1948 e c'è certo un respiro necessario e più presto il lavoro sarà aumentato e nel 1948 i motori saranno in piena efficienza.

Verso la normalità

Tutto lo il lavoro di revisione e di nuova messa a punto iniziato l'anno scorso, prosegue altrettanto. Il primo campionato post-bellico, se ha permesso al Torino di conservare la sua gloria conquistata nel 1942, ha avuto il gran pregio di lasciare sui marciatori palermitani vecchi nuovi attori di grido, nuove promesse. Ma esso non ha ancora il campionato tecnicamente perfetto, ma avrebbe voluto esserlo, proprio essendo gli ostacoli d'ogni indole essenziali sul suo cammino. Questo che sta per cominciare, invece, ha già i tratti somatici che lo indicano quale diretto discendente dei campionati svolti dal 1929-30 al 1942-43. C'è cioè il ritorno al grande unico passo fondamentale della strada del ritorno alla normalità, a quella normalità che potrà darsi ripristinata il giorno in cui soltanto nei sei squadre si presenteranno alla partenza.

Non è questa la mule adatta alla ripresa d'una discussa e spinosa, ma anche troppo prolungata. Qui possiamo semplicemente ricordare che anche il lavoro internazionale dovrà durare a lungo — almeno a giocare — e che, quindi, la fatica imposta agli atleti o i sacrifici richiesti alle casse sociali saranno duri.

Stranieri e rimpatriati

Diverso del giorno unico. Ma un altro motivo d'alto interesse è costituito dalla riammissione al campionato di giocatori stranieri.

La decisione federale non è stata accolta dall'unanime favore dei tecnici e degli sportivi, ma l'età ormai è così fatta e non rimane che da sceglierla così come ci viene presentata.

Nel passato, dei grandi giocatori stranieri nell'era delle nostre

equipe, ed ancor oggi il ricordo di Miran, di Ranaa, di Viola è vivo nella mente d'ognuno, alcune dei più audaci appassionati del gioco del calcio. Uguale calata di forze straniere. Vedremo dei nazionali o semplicemente delle nostre figure? E' un interrogativo

che noi soltanto i campi possono rispondere. Resta comunque il motivo, nuovo per i giovanissimi, a confronto all'importante campionato internazionale forma d'arrivazione.

Con gli stranieri, ecco un buon gruppo di rimpatriati. Da Orsi e Cesarini, da Monti e Stabile, da Caccia e Scapelli, da D'Amico a Demaria, da Tasso a Migliola e a tanti e tanti altri già un vedimento all'opera, parecchi nelle stesse nostre squadre nazionali campioni del mondo. Anche per i figliol prodighi (vedi anche 948) è necessario aspettare il responso delle loro prestazioni. Ed anche per essi, ad ogni modo, si auspica l'attenzione delle folle amiche di ritornare agli stadi.

Un pronunciat, adesso: Non rientra nel nostro compito. Altri cammini in questa modesta sede le possibilità delle squadre iscritte al campionato. Noi dobbiamo soltanto mettere in rilievo il fatto importante costituito dall'accelerato ritmo della ripresa calcistica dopo la guerra.

Il calcio italiano s'appresta, coi suoi campionati e con le quattro partite internazionali previste per la nuova stagione sportiva, a proseguire nell'opera così bene iniziata lo scorso anno vincendo sulle difficoltà, accusando gli ostacoli che non erano né pochi, né resistenti.

L'augurio

Arrivano alla «A», ma la «F» e la «G» gli altri due toroni di Divisione Nazionale. Lo spettacolo mobilitato, come sempre e più di sempre, gli sportivi italiani. Ed è ad essi che questo fascicolo — rispettando la tradizione ormai consolidata con l'equipe così della Gazzetta dello Sport — presenta gli atleti dei tre campionati.

Fuori-classe, campioni, sperando e allineando sul traguardo di partenza, pronti al regno e del o via.

Da Torino a Roma, da Torino a Napoli, da Milano a Genova, da Venezia a Firenze e Bari, da Livorno a Palermo a tutti i centri in cui si pallone di cuoio sapete di celebrare la sua grande giornata, le folle riuite nei magico nome dello sport gridano il loro augurio.

DANIELO MAZZUCATO



Si rimette in moto dopo una sosta breve. E' stata tanto breve che ancora non s'è spenta l'eco delle ultime partite cancellate. Ma chi se ne duole? All'appuntamento del 22 settembre non mancherà nessuno. Molte volte s'è detto e s'è scritto che il gioco del calcio, con la sua invadenza peulante, rischiava di sottrarre agli altri sport lo spazio vitale; si deplorò, anche si minacciò. Ma i fiumi non tornano indietro: e il gioco del calcio è lo sport-fiume non soltanto del nostro Paese, ma di tutto il mondo. Nella stessa Russia è lo sport nazionale per eccellenza.

Le lingue dei popoli si accrociano e si arruffano; a Parigi parlano di pace nelle più guerresche maniere. Un'altra Babele con tanti venenati. La confusione della lingua, insomma. Ma c'è un monosillabo, secco come un grido, che mette d'accordo i meridiani e i paralleli. Per il monosillabo dell'amore ci sono tanti sì quante sono le favelle. Per il nostro monosillabo non c'è varietà, dal Circolo Artico al Circolo Anarchico. E' il Monosillabo del Gran Tifo Mondiale. Gol, e giù via scardinate le mascelle per pronunciarlo.

Il Gol, perciò, è il trascinatorio irresistibile d'uno sport che non conosce barriera o stagioni. Forse è il fascino stesso della palla che dai egoli dei secoli ha acceso la fantasia degli uomini.

Dunque spalanchiamo le porte e lasciamo entrare Sua Serenissima il Gol, una Serenissima che fa spesso disperare.

Da domenica gli sportivi italiani giocheranno il novanta (minuti) a tutte le ruote del campionato nazionale. Arbitro, fascia e occhiali.

BRUNO ROCHI